





ANDREA SISTI

**EDITORIA  
DELLA BEAT GENERATION**





aracne



ISBN  
979-12-5994-522-8

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 28 OTTOBRE 2021

*a L&L, per ritrovarci a Coney Island*







## Indice

- 11 *Introduzione*
- 13 **Capitolo I**  
*Il contesto. L'editoria americana nel dopoguerra*  
1.1. Gli Stati Uniti d'America negli anni Cinquanta, 13 – 1.2. Maccartismo e cultura, 17 – 1.3. Il mercato del libro, 20 – 1.4. James Laughlin e la New Directions, 21
- 27 **Capitolo II**  
*La Beat Generation. Nascita di un fenomeno culturale*  
2.1. Che cos'è la Beat Generation, 27 – 2.2. Scrivere e pubblicare *On the Road*, 34
- 43 **Capitolo III**  
*Questi sono i miei fiumi. Editoria della Beat Generation*  
3.1. Riviste della Beat Generation, 43 – 3.2. Grove Press e la «Evergreen Review», 45 – 3.3. Ferlinghetti, l'editore/poeta della Beat Generation, 54
- 59 **Capitolo IV**  
*Parole e processi. La censura negli anni della Beat Generation*  
4.1. Il caso di *Naked Lunch*, 59 – 4.2. *Howl*. La genesi, 66 – 4.3. *Howl*. Il processo, 72
- 81 *Conclusioni. Autostop per il Greenwich Village*
- 83 *Bibliografia di riferimento*



## Introduzione

Questo piccolo libro ha l'obiettivo di organizzare, a fini prevalentemente didattici (ma anche, più genericamente, divulgativi), le principali fonti sull'editoria della Beat Generation, durante i "mitici" anni Cinquanta.

Se, infatti, le più note figure ascrivibili a una comune matrice culturale e poetica, che definiamo, forse impropriamente, "movimento" — Ginsberg, Kerouac, Ferlinghetti, Corso —, vantano un'ampia e aggiornata bibliografia, peraltro in buona parte facilmente accessibile al pubblico italiano, altrettanto non si può dire degli editori che, di fatto, "costruirono" il successo della Beat Generation, spesso affrontando le maglie strettissime della censura e la sorprendente facilità con la quale le autorità americane dell'epoca trasferivano questioni meramente letterarie sul piano giudiziario.

Ho pertanto cercato di fornire al lettore uno strumento il più possibile agile e riassuntivo per orientarsi in questo periodo eccezionale e, soprattutto, nella storia di un'editoria che ha saputo captare e proiettare sulla pagina le molte contraddizioni che albergavano nella società americana uscita dalla seconda guerra mondiale.

Il libro prende in esame le principali case editrici che interagirono con il mondo beat e ricostruisce sinteticamente le vicende delle opere, universalmente note, che pubblicarono.

Un breve approfondimento è altresì riservato alle riviste, a iniziare dalla più importante, la «Evergreen Review» di Barney Rosset.

Il testo è stato scritto sulla scorta della consistente bibliografia riportata in calce, che contempla non solo le fonti direttamente consultate e citate nel testo, in larga parte americane, ma anche un'ulteriore serie di materiali accessori, senz'altro pre-

ziosi per gli spunti che suggeriscono. Al fine di agevolare il lettore, quando il volume risulta tradotto in italiano, si rimanda alla relativa versione. Stesso discorso per le citazioni infratesto, lasciate così, in italiano, quando già tradotte.

Partendo da queste semplici premesse, auspico che i temi qui appena abbozzati vengano successivamente sviluppati in modo più ampio e che le numerose fonti alle quali si è solo fatto cenno nel libro (lettere, atti processuali, interviste, materiali d'archivio relativi alle imprese editoriali, cronache giornalistiche) possano essere tradotte anche nella nostra lingua, studiate e veicolate al pubblico italiano, per affiancare al mito della Beat Generation, ancor oggi in buona salute, la realtà spesso trascurata dell'industria del libro, strategica, al pari di altri comparti, per il protagonismo internazionale degli Stati Uniti nel secondo dopoguerra.

*a.s.*

*Genova, ottobre 2021*

## Il contesto

### L'editoria americana nel dopoguerra

#### 1.1. Gli Stati Uniti d'America negli anni Cinquanta

Alla fine della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti, vincitori del conflitto, conobbero una crescita economica senza precedenti, soprattutto se rapportata alla crisi e ai sacrifici che gli americani patirono nel periodo compreso tra le due guerre, a partire dalla grande depressione del 1929.

In verità, indici positivi si erano già registrati durante il periodo bellico e la distanza del paese dai principali teatri di guerra, oltre a favorire la produzione industriale, consolidava, attorno ai soldati al fronte, un diffuso sentimento di coesione nazionale, adesione patriottica e partecipazione emotiva.

L'attacco di Pearl Harbor, con le sue conseguenze, agì poi da catalizzatore del protagonismo americano sulla scena internazionale e di una fase egemonica durata fino a oggi, che archiviava l'isolazionismo dell'epoca precedente, indirizzando gli Stati Uniti verso l'assunzione di forti responsabilità sul piano mondiale.

Esemplare, a questo proposito, fu il piano di finanziamenti annunciato dal Segretario di Stato, George Marshall, nel 1947 per aiutare la ricostruzione dell'Europa in macerie.

La capacità di organizzare e gestire l'enorme sforzo di mobilitazione di mezzi e di energie umane avvenuto durante la guerra infondeva negli americani un nuovo senso di sicurezza nei confronti di se stessi e del mondo esterno. Mentre la partecipazione alla prima guerra mondiale era stata un'avventura breve, di cui il paese si era appena accorto e che aveva lasciato scarsi segni nella coscienza nazionale, l'esperienza della seconda guerra mondiale gli darà una nuova misura delle proprie risorse e delle proprie capacità e una migliore conoscen-

za del mondo esterno. Mai come in quegli anni tanti americani erano usciti dal proprio paese e si erano sparsi per il mondo, non solo nel ruolo di combattenti, ma anche di diplomatici, di amministratori e di consiglieri. Oltre che dei prodotti della sua industria, la guerra fu per l'America un eccezionale veicolo di diffusione di idee, di modelli di organizzazione e di comportamenti. Essa permise agli americani di confrontare i propri valori con quelli altrui, attraverso esperienze che contribuivano a liquidare quasi naturalmente le posizioni isolazioniste e a proporre l'idea di una missione americana nel mondo.<sup>1</sup>

Sulla spinta dell'economia bellica, aumentarono investimenti, occupazione, salari e produttività, così come il risparmio, sotto forma d'acquisto di azioni da parte dei piccoli risparmiatori. Crebbero anche le spese militari (con relativo indotto), giustificate dalla guerra fredda e da quella, ben più concreta e cruenta, di Corea. Gli Stati Uniti, guidati da Douglas MacArthur, prima, e da Matthew B. Ridgway, poi, nell'ambito di una missione internazionale, erano intervenuti in difesa della Corea del Sud dopo che, il 25 giugno 1950, i comunisti nordcoreani avevano violato il confine del 38° parallelo.

Il conflitto coreano costò al Tesoro americano una ventina di miliardi, e segnò il punto di partenza di un riarmo destinato a continuare negli anni successivi. Pur modificati varie volte nel corso del decennio, i programmi di riarmo manterranno la spesa militare intorno al 13% del prodotto nazionale lordo durante tutti gli anni Cinquanta. Ciò porrà le basi di quel «military-industrial complex», destinato a rafforzarsi proprio a partire dalla guerra di Corea e a diventare una realtà di importanza economica e politica con la creazione di un rapporto triangolare tra alcuni settori dell'industria americana, in particolare quelli dell'elettronica e aero-spaziali, un certo tipo di ricerca scientifica e il Pentagono.<sup>2</sup>

Pur in presenza di un generale aumento dei prezzi, la crescita della produzione industriale, in particolare di beni quali automobili o elettrodomestici (frigorifero, aspirapolvere e televisore su tutti), giustificava il fatto che, parallelamente al tenore di vita, si diffondesse un certo "ottimismo sociale". Prosperità e

---

<sup>1</sup> MAMMARELLA 1993, pp. 21-2.

<sup>2</sup> MAMMARELLA 1993, pp. 140-1.

benessere crescenti legittimavano l'immissione nel circuito economico di tutte le risorse che servivano ad alimentarli.

Il prodotto nazionale lordo lievitò progressivamente anche in seguito, negli anni Sessanta, sorreggendo ancor più i consumi. Congiuntamente, però, s'impose una mentalità consumistica, con il suo portato di marketing, centri commerciali, carte di credito, induzione di bisogni sempre nuovi.

La famiglia, al cui centro troneggiava l'impeccabile regina del focolare domestico, la donna americana, era il vero motore di questo nuovo sviluppo, apparentemente inarrestabile. Una famiglia che ora (e in misura sempre crescente) viveva in una casa di proprietà, magari in area suburbana, era più ricca e con maggiori aspettative, soprattutto se si considera l'aumento della natalità, con tutte le esigenze materiali correlate (la popolazione degli Stati Uniti passò dai 131.669.275 abitanti del 1940 ai 150.697.361 del 1950). Si arrivò ad avere un paese che, con il 6% della popolazione mondiale, consumava i due terzi dei beni complessivamente prodotti.<sup>3</sup>

Proprio in famiglia si saldavano però, insidiosamente, consumismo e conformismo, che andavano poi a riflettersi sulla vita sociale, nella quale, complice il clima da guerra fredda e lo spettro nucleare, dopo Hiroshima e Nagasaki, prese corpo una nuova "morale comunitaria", fatta di partecipazione, beneficenza, mutuo aiuto e, va da sé, religione. Simbolo dell'arrembante "ottimismo biblico" è stato a lungo un famoso predicatore metodista, Norman Vincent Peale: conferenziere, teorico del *positive thinking* e autore, nel 1952, del vendutissimo libro *The Power of Positive Thinking*.<sup>4</sup>

Una delle critiche più severe al modello suburbano diffusosi dopo la guerra fu quella mossa dallo scrittore Richard Yates, autore del romanzo *Revolutionary Road*, ambientato nella zona residenziale di Revolutionary Hill, Connecticut, nel 1955, e incentrato su una famiglia, i Wheeler, situata apparentemente dalla parte giusta. Scrive Richard Ford che

---

<sup>3</sup> TINDALL-SHI 1992.

<sup>4</sup> TINDALL-SHI 1992.

un impulso della cittadinanza ad allontanarsi e a formare una comunità basata su chiare idee di chi sono i cittadini, di quali esigenze hanno, e di quali ostacoli si trovano di fronte è in massima parte il modello di comportamento corretto secondo Yates. Anche se in *Revolutionary Road* questo è precisamente l'ideale che le aree suburbane — monotone, narcotizzanti zone cuscinetto fra le due più dinamiche esperienze di vita della campagna e della città — riescono a banalizzare e a contaminare. Gli stessi abitanti di quelle aree non sembrano altro che bestiame al pascolo affamato e inutile in cerca di una vita non migliore, ma solo più facile e meno responsabile. Tutti i personaggi che s'intravedono in *Revolutionary Road* non hanno un'idea precisa di chi siano veramente. Anzi, spesso sono pronti ad ammetterlo essi stessi. Tutti seguono percorsi tracciati da forze e da autorità distanti dalla loro idea personale di giustizia: le convenzioni; le abitudini; il disimpegno; il culto del denaro; l'evasione.<sup>5</sup>

Le faglie che attraversavano gli Stati Uniti, però, restavano. Accanto alla crescita, che interessava prevalentemente il ceto medio, c'era l'America profonda, quella delle campagne, e resistevano ampie sacche di povertà e disagio, oltre a radicate questioni sociali, ben lontane dall'essere risolte: emarginazione, diseguaglianze, razzismo. Inoltre, il modello che il consumismo stava imponendo alla borghesia americana era avversato da una parte del mondo culturale, ostile al dilagante conformismo e alla civiltà dei consumi.

Protagonisti di questa "controcultura", oscillante tra sinistra e anarchia, che maturerà appieno negli anni Sessanta, sull'onda del fenomeno hippy, con le contestazioni alla convention democratica di Chicago, dell'agosto 1968, e nel gigantesco festival di Woodstock, a Bethel, nell'agosto 1969, erano soprattutto i più giovani. Gli stessi, peraltro, che avevano goduto del benessere del decennio precedente e del complessivo ampliamento dell'istruzione (ad esempio con l'aumento delle iscrizioni ai college, luoghi di coltura d'idee progressiste e contestatarie), ma anche degli effetti negativi dell'educazione conformista ricevuta in famiglia, dalla quale si sentivano sempre più distanti, se non addirittura esclusi.

---

<sup>5</sup> YATES 2009, pp. 13–4.

Un altro importante fenomeno — questa volta di carattere politico — si diffuse in questi anni, determinando, in tutti i settori della società americana, un diffuso clima di sospetto e di controllo: il cosiddetto *maccartismo*.

## 1.2. Maccartismo e cultura

La guerra fredda, unitamente all'incombente minaccia nucleare, aveva generato un clima di diffusa inquietudine. La "dottrina Truman", annunciata nel 1947, gettava gli Stati Uniti e i suoi alleati in una condizione di permanente tensione. Nel 1949, intanto, il comunismo sfondava a oriente, con la proclamazione, da parte di Mao Tse-tung, della Repubblica Popolare Cinese, mentre il 22 settembre l'Unione Sovietica faceva esplodere la sua prima bomba atomica. Lo scontro con il pericolo comunista (e soprattutto con il nemico sovietico) era ormai a tutto campo e non ammetteva cedimenti.

Due fatti, in particolare, segnarono questa fase: l'esecuzione mediante sedia elettrica, nel 1953, dei coniugi Julius ed Ethel Rosenberg, con l'accusa di cospirazione finalizzata allo spionaggio (uno dei casi giudiziari che maggiormente colpirono l'opinione pubblica dell'epoca); la violenta campagna condotta da Joseph McCarthy contro la presenza di un pericolo comunista all'interno dei confini e nelle istituzioni, da qualcuno ritenuta una vera e propria "caccia alle streghe".

In un celebre discorso tenuto nella cittadina di Wheeling, in West Virginia, il 9 febbraio 1950, McCarthy, senatore repubblicano del Wisconsin, attaccò il Dipartimento di Stato, in quanto, a suo dire, infiltrato da numerosi comunisti, dei quali sosteneva di possedere l'elenco, composto da 205 nomi. La commissione del Senato, costituita appositamente per indagare sulla vicenda, sconfessò McCarthy, il quale, tuttavia, cercò di sfruttare la guerra di Corea per continuare la sua battaglia, supportato da buona parte del partito repubblicano.

McCarthy si era prodotto in altre campagne patriottiche e anticomuniste, i cui metodi inquisitori e intimidatori lo condus-

sero a una fine rapida e ingloriosa. Il maccartismo ebbe, quale obiettivo privilegiato, il mondo della cultura, potenzialmente un formidabile veicolo di idee antiamericane. In particolare, fu il cinema a subire una sorta di persecuzione, che coinvolse attori molto noti, come Gary Cooper e Charlie Chaplin: a quest'ultimo, accusato di "antiamericanismo", non venne concesso di rientrare nel paese. Per quanto concerne l'editoria, fu la produzione dei tascabili (che arrivarono presto a superare i libri rilegati per volume di vendita) a suggerire varie forme di censura.

Rilanciato negli Stati Uniti a partire dalla fine degli anni Trenta (nel 1939, Robert de Graaf lanciò la Pocket Books, con il 49% del capitale versato da Richard Simon, M. Lincoln Schuster e Leon Shimkin; nello stesso anno, la Penguin Books, fondata a Londra da Allen Lane nel 1935, aprì il suo ufficio a New York, diretto da Ian Ballantine, che poi fonderà Bantam, nel 1945, e Ballantine Books, nel 1952), il *paperback* si prestava, per sua natura, a diffondere con rapidità e capillarmente tematiche ritenute scomode, come quelle sessuali, politiche o razziali.

Lo sapevano bene Sartre, alle prese con il *livre de poche* (1953) e Moravia, che posero con forza il problema del ruolo del libro e dell'autore nella società di massa, dell'ampliamento del numero dei lettori, della semplificazione commerciale del lavoro editoriale. Alla portata di chiunque, popolare, pensata per un pubblico indistinto ed eterogeneo, l'editoria tascabile fruiva di canali di vendita diversificati, non convenzionali e ben distribuiti sul territorio, come le edicole, che ne hanno fatto la fortuna, prima in Inghilterra, poi nel resto d'Europa, o i supermercati (il sistema delle librerie comprenderà le potenzialità del fenomeno più lentamente, a partire dalla fine degli anni Cinquanta).

La vendita dei tascabili crebbe enormemente e questo — lo si è detto — espose più facilmente il libro al rigore della censura. Si passò dai 95 milioni di copie vendute nel 1947 (per 14 milioni di dollari) ai 286 milioni del 1959 (per 67 milioni di dollari), pur in presenza di un progressivo e graduale incremento del prezzo di copertina e del valore complessivo del prodotto

(anni Cinquanta: media di 35 centesimi; anni Sessanta: media 1 dollaro; anni Settanta: media 3 dollari).<sup>6</sup>

Il maccartismo riguardò anche le biblioteche, pubbliche e scolastiche, e i loro fondi librari. Per reagire a questo clima, nel maggio 1953, su impulso del bibliotecario del Congresso, Luther Evans, si svolse un'importante conferenza sulla libertà della lettura, alla quale presero parte bibliotecari, editori e lettori, e che portò alla *Declaration on the Freedom to Read*, il cui testo venne pubblicato sul «New York Times».

La fine del conflitto coreano e i negoziati di pace del luglio 1953 coincisero, di fatto, con il tramonto del maccartismo. Lo spirito di McCarthy permea il controverso *Internal Security Act* (conosciuto anche come *Subversive Activities Control Act* o, più popolarmente, *McCarran Act*, dal nome del senatore del Nevada Patrick Anthony McCarran), del 1950, legge promulgata dal Congresso per tutelare gli Stati Uniti dalle attività antiamericane e sovversive, che prevedeva, fra l'altro, la registrazione delle organizzazioni comuniste presso il ministero della giustizia e la costituzione del Subversive Activities Control Board (SACB), un organismo governativo di controllo.

Il Senato condannò McCarthy nel 1954, per disprezzo delle istituzioni. Tre anni prima della morte.

Il 9 marzo 1954 Edward R. Murrow, popolare giornalista radiotelevisivo americano, sferrò un duro attacco al senatore McCarthy. Quel giorno Murrow dedicò l'intera puntata del suo programma *See It Now*, in onda in prima serata sull'emittente CBS, alla crociata anticomunista condotta dal senatore del Wisconsin, nominato a capo di una commissione d'inchiesta del Congresso, criticandone gli spregiudicati metodi inquisitori e contribuendo così alla sua successiva caduta (il 2 dicembre 1954 il Senato censurò McCarthy per il suo comportamento giudicato indecoroso, mentre Murrow era stato premiato dall'organizzazione Freedom House).<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> LUCY 2009, pp. 29–54.

<sup>7</sup> ALLOTTI 2020, pp. 161–2.

### 1.3. Il mercato del libro<sup>8</sup>

Anche l'editoria americana conobbe una profonda trasformazione a partire dalla fine degli anni Quaranta. La guerra aveva portato a provvedimenti restrittivi, come il razionamento delle materie prime, ma ora questo comparto industriale poteva trarre slancio e beneficio dalle nuove politiche di protagonismo internazionale degli Stati Uniti. Dall'essere semplice importatore di libri inglesi, il paese ambiva ora a un'egemonia culturale internazionale, da esercitare iniziando dai paesi più vicini, quelli latinoamericani, e dall'Australia. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, istituzioni come la Rockefeller Foundation e la Ford Foundation sponsorizzarono viaggi in America Latina per case editrici universitarie, mentre organizzazioni come la Asia Foundation cominciarono a promuovere l'export di libri statunitensi.

Altri importanti sforzi per incrementare l'export vennero profusi dall'American Book Publishers Council, associazione attiva dal 1945 al 1970, che raccolse l'eredità dell'American Publishers Association (1900–1914) e della National Association of Book Publishers (1920–1937), estintasi in seguito alla grande depressione.

In circa vent'anni, le imprese editoriali americane passarono dalle 648 del 1947 alle 1.022 del 1967, con un incremento dei nuovi titoli dai 6.548 del 1945 ai 28.595 del 1965. Tra il 1940 e il 1960, il consumo di carta per giornali raddoppiò e incrementi significativi vi furono anche per la carta da stampa e da lettera. Non differente fu il trend delle librerie, capaci di registrare un aumento di oltre mille unità in dieci anni, tra 1954 e 1967.

La crescita riguardava anche il mercato interno, che registrò un aumento dei consumi destinati alla lettura, seppur non inarrestabile e comunque fortemente condizionato dalla capacità di penetrazione mostrata da altri media, come la televisione, in impetuosa crescita. Nel 1945, gli americani destinavano ai libri

---

<sup>8</sup> Per i dati completi LUCY 2009, pp. 29–54.